



Consiglio regionale del Veneto

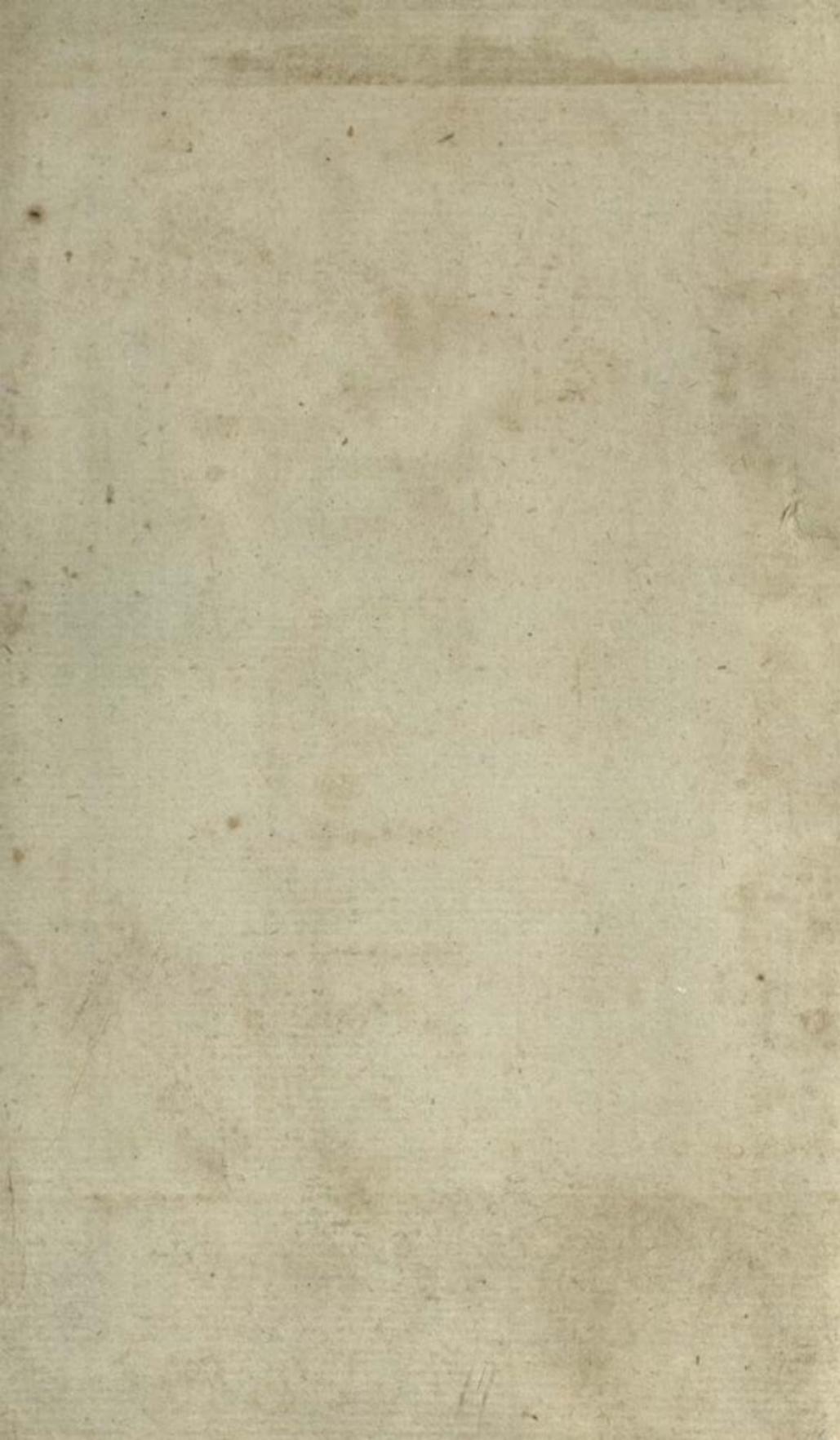
Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

CONSIGLIO REGIONALE
DEL VENETO
Biblioteca

F.6.
553



ERRORI

POLITICI

DEL

GOVERNO RIVOLUZIONARIO
FRANCESE,

E RELATIVI PRONOSTICI.



IN VENEZIA 1799.

APPRESSO MODESTO FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

Si vende dal Librajo in Frezzeria all'Insegna
della Provvidenza.



no inv. 11.641

PREVENZIONE³.

L'Intenzione dell' Autore nel publicar quest' Opera non è già quella di tesser l'istoria della rivoluzione della Francia, la quale ricercherebbe appoggi proporzionati alla vastità della materia, ma unicamente di metter in vista gli errori commessi da quel governo pei rapporti, che possono avere alla prosperità nazionale, e alla bilancia politica dell' Europa. Si troveranno frammischiare alcune nozioni, che potrebbero a primo aspetto sembrar estranee, ma per poco che vi si rifletta si comprenderà

agevolmente esser quelle vantaggiose
al rischiarimento degli antecedenti ,
o dei susseguenti discorsi, e a chi
ama d'internarsi a farvi le sue parti-
colari considerazioni , come l' Auto-
re stesso glie ne somministra il mo-
tivo .

INTRODUZIONE.⁵

L'Amor eccessivo di se stesso fu sempre lo stimolo fatale, che condusse gli esseri intelligenti e peccabili all'ambizione, e ad ogni altra sorte di vizj, a cui andava soggetta la loro natura. Quest'abuso di spirito tanto pernicioso alla società degli uomini s'era già da lungo tempo palesato nella Francia con aria minacciosa, e si andava dilatando nell'Italia, e in tutti que' Paesi, in cui correvano i libri dei sedicenti illuminati Francesi, e la lusinga di dominare conduceva i semidotti a stravolgere le deboli menti dei popoli con speciose promesse, affine di valersi poi della loro forza nel rovesciamento politico che si macchinava. Nella Francia i magnati d'ogni ordine s'occupavano soltanto della mollezza, che gli presentava la corruttela del secolo, e intanto la moltitudine si doleva, che i loro antichi privilegi lasciassero essa sola esposta

a sostener i pesi analoghi alle grandiose imprese, in cui s'era tante volte impegnato il governo. In mezzo a siffatte cose non essendosi trovato in quella corte un uom di stato, che sapesse condur prudentemente i pubblici negozj, riuscì agevole la rivoluzione in quel regno, e non mancarono astuzie per mantenersi il partito popolare che la secondasse, nè pretesti per levar dal mondo chi avesse potuto disingannarlo. Ma il nuovo sistema introdotto dall'ambizione, e dall'avarizia non poteva che render maggiormente infelice quella sgraziata società.

Previddero i capi della rivolta, che siccome lo sconcerto delle regie finanze, ed i progetti per ripararlo erano stati i motivi della general sollevazione dei popoli, così se essi avessero sentite le spese, che andavano a dismisura aumentandosi, sarebbe nato un nuovo disgusto, che gli avrebbe facilmente condotti ad altri eccessi contro gli autori dei nuovi mali. Per provedervi ricorsero al rimedio suggerito da chi aveva già rinunziato ai sen-

7
timenti di giustizia e di pietà, e
che era anche più facile ad eseguirsi.
Gli ecclesiastici, ed i nobili supposti
contrarj al nuovo istituto, o colla
fuga, o colla morte dovettero lasciar
i loro beni al fisco rivoluzionario,
e in seguito si dichiarò la guerra a
tutti i ricchi. Sembrava da principio,
che tanti beni decretati nazionali do-
vessero ecceder ai bisogni dello stato:
ma gli agenti rivoluzionarj, i quali
non avevano di mira, che il proprio
privato interesse ne fecero tutti gli
abusi possibili, e non furono suffi-
cienti per supplire alla pubbliche esi-
genze, e per saziar l'avidità di tan-
ti nulla tenenti, che cercavano d'ar-
richirsi. La carta monetata, che si
stampava per gli stipendj, e per le
provviste delle armate a misura, che
andava mancando l'assicurazione ed
il pubblico credito, andava perdendo
del suo fissato valore, e di pari passo
andava estinguendosi il commercio.

Mancati internamente i mezzi di
sussistenza per la perdita del traffico,
e per l'interno sconvolgimento, era
ragionevole il timore di una prossi-

me. Appoggiato a questi calcoli il Direttorio Francese credè di saziar la sua avarizia, e di supplir abbondantemente all' indigenza della sua nazione coi tesori degli Olandesi, e coll' unione della loro marina da guerra alla propria di poter far fronte, ed anche soperchiar quella dell' Inghilterra, rendendosi padrone della Repubblica Batava.

Ma se il Direttorio avesse saputo riflettere, che i Capitalisti Olandesi potevano senz' incontrar difficoltà far passare da un momento all' altro i fondi altrove, che l' Inghilterra si sarebbe tosto impossessata dei loro Stabilimenti nelle Indie, e che gli ufficiali della marina da guerra doveano naturalmente esser attaccati al partito Statolderiano, non avrebbero addottato un progetto tanto svantaggioso al suo proprio interesse, e a quello della sua intiera nazione. L' Inghilterra approfittò dell' opportunità procuratale col suddetto contegno de' Francesi occupando i detti Stabilimenti; i ricchi negozianti Olandesi fecero volar i loro capitali a
Lon-

Londra, le squadre si resero agli Inglesi senza far resistenza, ed i marinaj furono costretti a cercar impiego sui loro legni; ed ecco come le ricchezze, e le forze dell'Olanda, su cui il Direttorio Parigiuo contava la risorsa della Francia, formarono un aumento di superiorità nella potenza Inglese, e si può dire, che l'Olanda andasse in Inghilterra. Era dunque sano consiglio quello di lasciar l'Olanda nella neutralità, a cui inclinava per non restar esposta a soccombere o per mare, o per terra; e sarebbe stato di poca conseguenza il male, che poteva ricever la Francia dall'Olanda nemica in confronto dei vantaggi che ridondarono all'Inghilterra dalla conquista ed unione, che il Governo Francese amò di fare di quella Repubblica:

Un nuovo errore peggior del primo addottò il Direttorio Francese col tentar di far nascere la rivoluzione nella Spagna, e che s'impedì da quella Corte colla pace, che conchiuse per un interinal sedativo.

PAreva, che l'errore commesso dal Direttorio Parigino colla conquista dell'Olanda dovesse somministrargli motivo di ravvedimento, e renderlo più cauto nelle sue ulteriori determinazioni. Eppure avvenne il contrario. Appena compita la rivoluzione dell'Olanda, tentò di far lo stesso nella Spagna, il che portava in seguito la caduta del Portogallo. Se ciò fosse riuscito, egli è evidente, che l'Inghilterra si sarebbe impadronita dell'America Spagnuola, e della Portoghese, tostochè venivano a mancar i suoi legittimi sovrani; e col cambio delle sue merci avrebbe tirato di prima mano tutti i metalli nobili Americani, e le altre preziose produ-

duzioni di quella parte di mondo, conchè avrebbe potuto chiamar ai suoi generosi stipendj quanti artefici, marinari, e soldati era in grado di somministrarle l'Europa.

Aggiungasi, che l'allettamento dei tesori Spagnoli, e Portoghesi, la bontà dei vini, e d'altri frutti, la vastità dei terreni senza coltivatori avrebbero fatt'emigrar una moltitudine di Francesi. Spopolata la Francia, gli eserciti della Germania l'avrebbero invasa senza trovar chi la potesse difendere.

Il gabinetto di Spagna, a cui si rendeva sospetta la fedeltà di alcuni suoi militari, ed il zelo di molti, e temeva a ragione la propagazione dell'epidemia morale Gallicana, pensò di conchiuder con qualche sacrificio la pace, e di accettar l'alleanza ricercatagli dalla Francia per adormentarla; e non è mai credibile, che avesse in animo di rischiar una sola nave contro l'Inghilterra. Era troppo nota la decadenza della marina Francese, ed evidente l'approssimazione della total sua rovina, com'era

era palese l'ascendente preso da quella dell' Inghilterra , perchè la Spagna non dovesse avvedersene , e quindi rinunziar al progetto di preponderanza per contender a quest'ultima l' assoluto dominio del mare . Da un' altra parte veggendosi mancate le manifatture della Francia senza speranza di poterle in breve tempo rimettere , doveva la Spagna conoscere la necessità , in cui era di ricorrer all' Inghilterra , e mandarvi l'oro , e l' argento , che dava prima alla Francia . E siccome la Spagna dopo d'aver rinunziato alla pretesa di potenza dominante nell' Europa non ha cercato di mettersi in alcuna rivalità , essa commerciando in avvenire coll' Inghilterra solo , non avrebbe più da temere per i suoi Stabilimenti Oltremontani . Le resterebbe allora soltanto di pensar a rendersi forte per terra , nè potrà divenir tale finchè non avrà aumentato la sua popolazione , o non verrà sminuita quella della Francia , come è più facile a ottenersi .

C A P O III.

La spedizione fatta dai Francesi tra il Reno, ed il Danubio fu imprudente per ogni riguardo, e l'invasione dell'Italia non poteva che risvegliare l'odio degli Italiani, e la gelosia degli altri Stati.

LA pace conchiusa con la Spagna e la susseguente supposta alleanza diede campo ai Francesi di rivolgere i loro sforzi contro la Germania, e contro l'Italia. Se la loro armata del Reno avesse avuta la medesima sorte ch'ebbe quella d'Italia, egli è certo, che avrebbe risvegliato il Settentrione, e chiamati i suoi feroci guerrieri all'invasione dell'Europa meridionale. All'incontro l'esito infelice della sua spedizione tra il Reno, ed il Danubio avrebbe dato, come diede alla Casa d'Austria la decisa superiorità in quella parte e non sarebbe restato, che il rimprovero dovuto all'imprudenza del Direttorio, vegendosi chiaramente, che

che quel tentativo era in ogni senso contrario alla buona politica. Una sorte diversa era destinata all'Italia. La sua divisione in tanti stati, la maggior parte de' quali avendo da lungo tempo abbandonate l'armi, e la militar disciplina, non aveva coraggio di riprenderle, nè di confederarsi, rendeva questa ricca, e popolata parte d'Europa incapace di far fronte alla Francia. Il Re di Sardegna, la di cui situazione l'ha sempre obbligato a mantenersi agguerrito, coll'assistenza che gli diede l'Imperatore era riuscito nel corso di tre anni e mezzo di chiuder ai Francesi il passaggio delle Alpi, e della Riviera di Genova.

Il Re di Napoli manteneva 1800, cavalli nel Piemonte, ma questi non potevano servir nei siti montuosi, dove si doveva combattere. Alcuni particolari Genovesi lusingati dalla garanzia de' suoi Capitali affidati ai monti della Francia preferivano il loro privato interesse a qualunque pubblica esigenza. Il Piemonte, dove per supplir alle spese eccessive del-

della guerra s'era dovuto ricorrere all'ultimo espediente d'uno Stato impoverito, non trovava più mezzi di continuarla.

Profittarono di tali critiche circostanze i negoziatori Francesi per indur alcuni confidenti del Re a consigliargli la pace coi vantaggi, che gli promettevano. Ma quel Principe zelante della Religione e dell'onor suo, fedele ai suoi alleati, e nemico implacabile del sistema rivoluzionario rigettava come indegna del suo carattere ogni proposizione di pace parziale quantunque ne avesse avuto l'esempio, e l'eccitamento da altri principi, ch'erano in grado di continuar con vigore la guerra. Senonchè un mediocre vantaggio ottenuto per azzardo dai Francesi nell'aprimento della campagna del 1796. somministrò motivo ai pusilanimi consiglieri di rappresentar al vecchio Re infermo i pericoli della Capitale, e dello stato intiero, e la necessità della pace per ripararli, chiamandolo responsabile al Cielo, e alla terra dei mali, ch'erano per accadere se si fosse

con-

continuata la guerra. Tanto seppero dire, che gli riuscì di carpirgli la plenipotenza per trattar la pace e conchiuderla a qualunque costo. Si propose al General Francese, che niente più desiderava nella pericolosa situazione, in cui s'era messo, onde in mancanza di plenipotenza per conchiuder la pace accordò un armistizio, mediante il deposito delle fortezze, che gli dovevano premer di più in quel momento, e che non era in grado di superar colla forza. Si spedirono tosto i deputati a Parigi pel detto fine, e si conchiuse precipitosamente la pace con quelle dure condizioni, che piacquero ai Francesi di dettarvi. Fra queste è rimarcabile la demolizione di tre piazze, che lasciate nel suo essere servivano alla difesa della Francia, come avevano servito a quella del Piemonte. Firmato l'armistizio suindicato senz'attender altre istruzioni del Direttorio, l'armata Francese s'incamminò alla volta della Lombardia Austriaca. L'armata dell'Imperatore in questa parte non sorpassava il numero di 24000.

uomini, non compresi 1800. cavallè
 Napolitani, che passato l'Adda si
 distaccarono per non più servire. Le-
 vata dalla detta armata più della metà
 per le occorrenti guarnigioni del-
 la Cittadella di Milano e di Mantova
 non si trovò più in istato di cam-
 peggiar all'aperto a fronte della mol-
 titudine de' Francesi, che si gettava-
 no a sciami nell'Italia per divorarla.
 I Veneziani ch'erano stati i primi a
 riconoscer quel Governo rivoluziona-
 rio, si credevano al sicuro d'ogni in-
 sulto, e non pensarono a stringer al-
 leanze, nè a far apparecchi per ren-
 der rispettabile la loro neutralità.
 Quella Repubblica era di grand' im-
 barazzo alle operazioni dell'Armata
 Austriaca per difender l'Italia, e
 perciò, la sua esistenza riusciva pre-
 giudiziale al bene del suo proprio
 paese, e a quello dell'Italia tutta ri-
 conoscente da più secoli il suo so-
 stegno dall'Imperial Casa d'Austria.
 In quest'occasione però non potè es-
 ser così pronto come era desiderato
 dai buoni, attesa l'imprevista repen-
 tina irruzione dei Francesi, la vio-
 la-

lazione senza esempio d' ogni diritto negli stati neutrali, e la loro indolenza. Oltrediciò correndo già il nono anno, che le truppe Austriache erano state impiegate in due penosissime, e sanguinose guerre fatte dal Mar nero all' Oceano, dovevano naturalmente trovarsi e diminuite, e spossate, e le vaste frontiere di quella Monarchia ne impegnavano una buona parte in situazioni tra di esse molto lontane, onde non si potè, che attenersi alla difensiva con forze inferiori.

Fra il Reno ed il Danubio, dove i Francesi avevano ricevuto il castigo meritato, non ebbero più coraggio di far nuovi tentativi. Ma nell' Italia, dove avevano trovata la debolezza già indicata, ed il partito favorevole dei malintenzionati, e dei fanatici, che lo rinforzarono, i loro successi li rendevano sempre più arditi, e vaghi di maggiori conquiste. Caduta Mantova per mancanza di provvisioni, e assicuratisi della rivoluzione di Venezia, s'impadronirono di quello Stato fino al Friuli,
da

da dove sloggiati gli Austriaci s'inoltrarono nella Stiria. Allora fu che i più accorti credevano di veder la sconfitta, e la perdita totale di quell'esercito. Ma il suo Generale avvertito del pericolo, in cui l'aveva condotto la di lui propria temerità, cercò il disimpegno coll'offerir la pace al Gen. Cesareo, e coll'armistizio accordatogli ebbe il modo di sottrarsi. La conclusione della pace non potè esser tanto sollecita, attesa la sua importanza, e le conseguenze, che doveva avere. Compitasi in quel frattempo la rivoluzione di Venezia, i Francesi attesero a spogliarla dei metalli nobili, delle gemme, delle opere dei più eccellenti artisti, e delle reliquie più stimabili di antichità, oltre i vascelli da guerra, di cui avevano divisato d'approffittarsi. Dopo alcuni mesi di trattativa si conchiuse la pace, la quale consolò lo stato Veneto, che da precario e abietto divenne parte della Monarchia Austriaca, avente la disposizione ed i mezzi di felicitarla, e rallegrò tutti quelli, che ne com-

pre-

presero le sue relazioni al bene generale dell'Italia. I Francesi dal canto loro abbagliati dall'orgoglio d'aver rinnovata la Gallia Cisalpina colla conquista dell'Eridania, e cogli spogli indicati di Venezia, e colla rivoluzione della Repubblica di Genova si credevano d'aver radicato incontrastabilmente il loro dominio nel bel paese, e già lo divoravano interamente col pensiero. I nomi speciosi di repubbliche Cisalpina, e Ligure non eran che per assicurarsi il partito dei fanatici, e dei facinososi, che dovevano servirgli di agenti nelle facende più odiose. Nè ciò poteva rendersi misterioso al pubblico, che i Francesi credevano d'accecar a segno tale di farlo concorrere a sostener coll'armi la sua propria schiavitù. Un siffatto modo di pensare del Governo Francese prova la poca conoscenza, ch'egli aveva dei popoli dell'Italia supponendoli così leggeri di mente come i suoi. Gli italiani come non ignoravano in altri tempi la debolezza dei rispettivi stati, e la necessità della potenza Austriaca per

di-

difenderli dai Francesi suoi naturali nemici, dovevano tanto più desiderar il suo liberatore in questa occasione, in cui si trattava di metterli all'ultima miseria, e di togli la religione unico bene, che gli restasse, e per cui erano pronti a sacrificar il sangue.

Il Papa dopo d'aver dato ai Francesi quanto avevano voluto si figurava lontano da ulteriori vessazioni. Ma gli spogli fatti nei paesi occupati, e le contribuzioni dei limitrofi, saziati i capi di guerra, e gli amministratori del pubblico denaro, non erano sufficienti ai bisogni delle armate. In mezzo alla pace, e alla data fede di non turbarla, sotto pretesto di vendicar la morte d'un General Francese fatto sacrificar espressamente dal partito rivoluzionario, si fece marciar l'esercito alla conquista di Roma, e del rimanente dello Stato Pontificio.

L'irregolarità di tal passo non poteva occultarsi all'Europa, e però si deve dire, o che i Francesi non si avvedevano della gelosia e dell'ira vendicatrice, che si tiravano addosso,

o avvedendosene le disprezzavano. Nel primo caso avrebbe quel governo mostrato una profonda ignoranza; nel secondo un'eccessiva temerità. Impossessatisi i Francesi di quella Capitale, crebbe fuor di modo il loro orgoglio supponendo d'esser eglino diventati altrettanti Quiriti. Ma i tempi dell'ascendenza Romana erano molto diversi dai nostri. Le conquiste di quella Repubblica si ripetono parte dalla sua virtuosa condotta, e parte dall'ignoranza, in cui vivevano gli Stati vicini ne' primi tempi senz'alcuna corrispondenza d'interessi, nè di mire politiche per stringer fra di loro alleanze di reciproco vantaggio, e dai vizj che avevano negli ultimi tempi disordinate le nazioni più colte. L'inciviltamento, e le corrispondenze degli attuali Stati primarj di Europa, la loro vigilanza, ed il buon ordine, che internamente vi regna, avrebbero dovuto render più cauto il governo Francese se avesse saputo riflettervi. Ma come gli stessi vizj, che portano la rovina di Roma han fatto

nascere la rivoluzione in Francia ;
 così si può senza tema di sbaglio
 conchiudere , che il supposto ascen-
 dente di questa novella repubblica
 fosse il reale decadimento dello Stato,
 e un segno evidente dell'incapacità
 del suo governo, e della di lui vi-
 cina caduta.

U

B

CA

Il progetto di conquistar l'Egitto per impadronirsi del commercio dell'Indie era tanto mal inteso, quanto impossibile la di lui riuscita, e la rottura della Francia colla Porta Ottomana non poteva che convertir i vantaggi, che ritraeva da quella Monarchia in altrettanti discapiti tendenti a sollecitar la rovina di quella nascente Repubblica.

UNa prova convincente di quanto s'è di sopra conchiuso ci viene somministrata dalla spedizione, che il Direttorio determinò di far nell'Egitto. Ma prima di entrar in discussione su tal oggetto convien premettere alcune nozioni sui rapporti, che aveva la Francia colla Turchia per conoscere l'enormità dell'errore commesso. Francesco I. avendo trovato inutile ogni tentativo per indur il Papa a confederarsi seco nella guerra che meditava contro Carlo V. Imperatore per vendicare le sue perdite,

te, e la prigionia sofferta, si rivolse al Gran Turco, con cui strinse amicizia, ed alleanza. Da quell'epoca fino ai nostri tempi quel Monarca Maomettano fu il natural alleato dei Re Cristianissimi. E siccome nella Turchia l'anzianità della pace dà la preminenza alla nazione che la vanta, così la Francia professando antica amicizia, ed alleanza a quella Potenza, godeva dei maggiori privilegi in tutto, e segnatamente nel commercio. Quest'era il ramo più forte della nazione Francese, che manteneva più d'un terzo della sua popolazione, e che quantunque fosse ultimamente decaduto per mancanza di manifatture, la buona politica ricercava, che si studiasse di continuarlo colla speranza di rimetterlo nel pristino stato. Ma un progetto più vasto di quanti ne formarono i Romani occupò la mente del Direttorio Parigino, e gli fe' perder di vista questo, come tanti altri oggetti della maggior importanza. Il rammarico d'aver dato all'Inghilterra il motivo d'impadronirsi degli Stabilimenti Olandesi nell'In-

die gli fece studiar la maniera di spossessarla da quelli, e di toglierle ogni altro commercio in quelle parti. E' facile a vedersi col mezzo della geografia, che il viaggio dall'Europa all'Indie per la banda dell'Egitto, e del Golfo Arabico riesce di gran lunga più breve, e più comodo di quello, che si pratica pel Capo di Buona Speranza. Un tal viaggio scoperto, e usato dai Fenicj credesi fosse quello, che facevasi annualmente dalle flotte di David, e di Salomone, d'onde ricavarono l'immense loro ricchezze, e che fu poi interrotto dall'invasioni degli Assirj, e dalle susseguenti dei Persiani. Si fece riconoscer nel ritornar dall'Indie dal Magno Alessandro, il quale aveva preventivamente fatto piantar alle foci del Nilo la città del di lui nome resa celebre in seguito dai di lui successori pel commercio, che con quella scala si riaprì tra l'Oceano Orientale, ed il Mar Mediterraneo. E quantunque fosse andato in decadenza sotto il governo degli Imperatorj Romani e Greci, e molto più

sotto quello dei Principi Arabi, durò non ostante per quella via fino alla scoperta del Capo suddetto, e si sarebbe continuato malgrado tale scoperta, se i nazionali avessero amata la marina, e mantenuta un'imponente forza navale per non lasciarsi escludere dagli Europei dalle coste, e dall'Isole Indiane. Per agevolar il trasporto delle merci da un mare all'altro non sarebbe forse difficile la formazione d'un canal navigabile, prendendosi superiormente l'acqua del Nilo per condurla nel Golfo Arabico, dove dicesi, che quel fiume mandasse una volta un ramo.

Invaghito il Direttorio di questi bei pensieri, si determinò a intraprender senz'indugio la conquista dell'Egitto. Temevasi l'incontro degli Inglesi, e però si studiò di chiamar la loro attenzione sulle sue coste, e su quelle dell'Irlanda. Si pubblicò a Parigi, e in tutti i paesi, che vi avevano corrispondenza la irrevocabile deliberazione di tentar a qualunque costo uno sbarco nell'Inghilterra, e se lo ne annunciarono replicatamente

nelle gazzette i grandiosi preparativi,
 e le nuove invenzioni dei navigli
 per eseguirlo in un modo non più
 inteso, e frattanto si allestì la squa-
 dra di Tolone per convogliar i legni
 da trasporto, che si presero nei varj
 porti dominati dalla Francia nel Me-
 diterraneo. Era già stato pattuito con
 alcuni Cavalieri Francesi residenti
 in Malta il prezzo di quella piazza,
 e di fatti al presentarsi della squadra
 le venne pontualmente consegnata.
 Malta, e Corfù davano due buoni
 porti di salvamento, e di ristoro ai
 legni Francesi nei viaggi del Levante,
 e con questi si stimava assicurata
 la comunicazione coll' Egitto. Ma
 considerata la distanza che v'è da
 quell' Isoia alle spiagge Egiziane, e
 da quelle stesse a Tolone, la frap-
 posizione dei canali, per cui si deve
 necessariamente passare, la superiori-
 tà della marina inglese, ed i porti,
 che le rimangono aperti, non si tro-
 vava quel gran vantaggio, che i Fran-
 cesi se ne ripromettevano. E quando
 realmente fosse stato qual essi se lo
 figuravano, era sempre pericolosa
 quel-

quella navale spedizione, poichè mancando nel Litorale dell'Egitto (ordinario difetto dove le terre son basse) i porti per dar ricetto ai Vascelli, dovevano ancorarsi nelle spiagge esposti ai colpi del mare, e a quelli delle squadre nemiche. La mancanza di riflessione così ovvia fa comprendere che tanto i progettisti, quanto chi doveva approvarli operavano all cieca.

In quell'occasione si vide giuocar la sagacità coll'imprudenza. Il Ministero Inglese, a cui eran noti i preparativi, che si facevano dai Francesi in Tolone, e negli altri porti del Mediterraneo per la suddetta spedizione, e ne prevedeva le conseguenze, mostrò dal canto suo di temer per l'Isola Madre, e per l'Irlanda, e di allarmarne le coste. Era troppo naturale, che succedendo lo sbarco, che i Francesi avevano divisato di far nell'Egitto, s'impegnava il Monarca Ottomano a vendicar un insulto, che non aveva motivo di aspettarsi, e con ciò si accellerava la loro rovina, e però sarebbe stata co-

sa mal intesa il cercar d' imperdirglielo. Da un' altra parte era evidente agli Inglesi la facilità di raggiunger la squadra Francese o nelle spiagge dell' Egitto, o nello scostarsi da quelle, e la superior abilità della loro marina gli faceva sperar ogni buon successo. I fatti corrisposero all' aspettazione dell' avveduto Ministero Inglese, e de' suoi esperti nochieri accostumati alle vittorie.

Eseguitosi con allegrezza dai Francesi lo sbarco in Alessandria, il valoroso condottier della squadra Inglese seppe coglier il momento opportuno di batter come fece la nemica, ch' erasi ancorata in quella spiaggia, malgrado la di lei ostinata resistenza, e colla presa dei legni rimasti abili alla navigazione, lasciò le truppe sbarcate senza soccorso, e senza ritirata. I frutti che raccolse la Francia da siffatt' intrapresa furono i seguenti. 1. La perdita della squadra suddetta, e dei legni di trasporto, in cui consisteva tutta la sua marina nel Mediterraneo: 2. quella di 40m. uomini delle migliori sue truppe

truppe: 3. La schiavitù di quanti Francesi si trovavano nelle varie piazze della Turchia, oltre quelli, che restarono vittima del furor popolare: 4. La confisca di 100., e tanti milioni di lire tornesi, che i negozianti par mancanza di prevenzione non ebbero campo di ritirare: 5. L'inimicizia del Gran Sultano in luogo della sua alleanza: 6. La combinazione dei di lui interessi con quelli dei due Imperatori Romano, e Russo, della Svezia, e della Danimarca a danno della Nazione Francese: 7. L'acquisto fatto dall'Inghilterra della predilezion della Porta, e del commercio perduto dalla Nazione stessa.

Continuazione sul medesimo soggetto con alcuni riflessi sulla varietà dei temperamenti degli uomini secondo la varietà dei climi, e con un ragguaglio della Potenza Ottomana, delle vicende e dello stato attuale dell'Egitto, premessa una breve narrativa degli Arabi, che lo dominarono, e che tuttavia vi abitano.

GLI Europei, che viaggiano nei paesi Ottomani nel vedere trascurate le fortezze e le milizie sbandate senza quella disciplina, che presso di loro si usa, si formano un'idea molto svantaggiosa delle forze, e del potere di quella Monarchia. Dietro alle relazioni di cotai superficiali viaggiatori gl'istoriografi moderni ci han rappresentata la Turchia sott'un aspetto di tal decadenza da non poter più riaversi. Ma per decidere in simile materia conviene aver lumi di politica, e di tattica, e internarsi nello spirito della nazione,

esaminandone le leggi, ed i costumi .
 I Maomettani aventi per massima fondamentale del loro istituto di dover difender la religione coll'armi fino all' ultimo sangue, formano tanti soldati quanti sono fra loro gli uomini abili a portarle, ed il coltello, che ognuno d'essi tiene tra la fascia e il seno è un segnale della sua religiosa osservanza . La loro fierezza naturale varia colla varietà dei climi, che abitano, ma l' antipatia a chi non professa la loro stessa religione, e i loro costumi viene instillata comunemente col latte . Gli abitanti dei paesi freddi come che più sanguigni, e di più forte impressione di quelli, che vivono nei più caldi, riescono naturalmente più coraggiosi, più fermi nelle battaglie, e in qualunque altra intrepresa . I secondi hanno la prontezza di spirito, la robustezza, e agilità di corpo da contrappor ai primi; ma queste qualità non sono state d'ordinario sufficienti per resistergli . Tanto nell' Asia quanto nell' Europa si sono veduti i Settentrionali a occupar col'

armi, e col coraggio le provincie, e le vaste monarchie meridionali, e stabilirvi il dominio. Una sol volta è accaduto nell'Europa il contrario, e anche questo coll'eccesso dell'arte, e della forza senza poter sostenere lungamente le conquiste.

All'indicata superior fortezza d'animo degli abitatori delle fredde regioni si deve anche aggiungere l'attrattiva del clima dolce, e dei vini, e d'altri saporiti prodotti, e comodi della vita, e all'opposto è da considerarsi la ripugnanza, che ognuno ha di passar in paese più rigido sprovvisto di quel, che più può alettarlo. I Turchi originarj Tartari presero il nome dalla Turcomania, che fu il primo paese, in cui si domiciliarono, avendo lunga pezza prima vagato per le vicine Provincie colle loro famiglie, e colle mandre ricoverandosi sotto le tende, che seco portavano alla loro usanza. Nel frequentar i Persiani coruppero il linguaggio, e se ne formò un misto. Col lusso appreso da quella nazione, e colla religion Maomettana, che abbrac-

bracciarono unirono la ferezza Tartara alla pompa Persiana, ed alle massime religiose, e politiche dell'Alcorano, e con tali principj si formarono una monarchia rispettabile, che andò a gran passi aumentandosi, e si fe colossale coll'unire al suo dominio quel tratto d'Asia, che giace tra il Ponto Eusino, e l'Arabia, e tra la Persia, e il Mar Egeo. L'Imperator Greco, a cui quasi più nulla restava in Asia, trovandosi assalito dai Bulgari, chiamò i Turchi in soccorso. Vi andarono con poderoso esercito, e furono vittoriosi; ma non vollero più sortir dell'Europa, e si rivolsero a conquistar le provincie occidentali di quell'impero, e da lì a pochi anni, scacciato l'Imperator dalla Capitale, occuparono quella con quanto era rimasto in Europa a quel Sovrano. Padroni che furono i Turchi di Costantinopoli, e delle sponde occidentali del Mar Nero si diedero la mano coi Tartari Precopiti, e tentarono la conquista dell'Ungheria. Quella valorosa nazione si difese da par suo, restando per lo più

vittoriosa ne' più sanguinosi conflitti, che ci rammentino l'istorie. Non riuscì ai Turchi di metter piè fermo nell'Ongaria propria, quantunque le avessero già staccate le Provincie oltre la Sava, ed il Danubio, se non quando furono chiamati dai Nazionali ribellatisi al proprio Sovrano. Con pretesti di proteggere i pretendenti del trono s'impossessarono di una gran parte di quel regno, e l'occuparono tutto quando entrarono nell'Austria, e si sarebbero inoltrati nella Germania, e nell'Italia se non avessero incontrata la resistenza di Vienna, e quella degli eserciti Austriaci, che dopo tante segnalate vittorie riportate in più incontri, rivendicarono in fine il regno. Ed avendo la dolcezza del Governo riacquistata la divozione degli Ongari, che in seguito gliene diedero le più luminose prove, non restano più timori d'interne turbolenze, nè pretesti alla Porta di mover l'armi verso quella parte.

È dapoichè la Russia coll'estender i suoi confini fino alle rive settentrio-

trionali del Mar Nero, e verso la metà del Cuban, ha abbracciata la Tartaria, che confinava collo Stato Ottomano, è stato tolto alle sue armate il concorso della nazione più inclinante all'incursioni, onde anche per questo riflesso è credibile, che i Turchi non siano per far più guerra ai paesi settentrionali; bensì di aprirsi un commercio di reciproco vantaggio, mezzo efficacissimo per conservare l'amichevole corrispondenza fra gli Stati limitrofi, e fra i lontani. La Monarhia Ottomana dovrebbe esser contenta di quanto abbraccia contando essa intorno a 45. milioni di sudditi fra Maomettani, Cristiani, e alquanti Ebrei in tanta vastità di terra, che potrebbe mantenerne il doppio. Egli è ben vero, che dove scarseggia la popolazione degli uomini supplisce quella degli animali più utili, che formano l'abbondanza, e la ricchezza del paese. Il lusso nella Turchia è proporzionato alla condition delle persone, il che giova a conservar imperturbata la necessaria gerarchia. E come questo

consiste massimamente in armi, e cavalli; così contribuisce assaissimo a mantener nella nazione quello spirito guerriero originale, e ricercato dal suo istituto religioso; e sarebbe desiderabile, che un tale spirito s' introducesse in qualche paese dell' Europa, in cui manca, e segnatamente nell' Italia.

La sovrabbondanza delle cose necessarie, e la comodità delle scale marittime per farne lo smercio formano le ricchezze perenni della Turchia. Quelle del Monarca sono incalcolabili, dipendendo in gran parte dai donativi, dalle multe, e dalle confische. Tanto in pace, che in occasione di guerra le spese della regia cassa sono assai limitate, attesochè l' straordinarie cadono perloppiù a peso delle provincie oltre il solito tributo. La Cavalleria, che tanto costa agli altri Stati, e che forma il gran nerbo dell'armate Turchesche si mantiene coi beni, che si appresero dal Sovrano nel conquistar il paese, e furono assegnati agli Spai.

Sicchè la spesa maggiore si riduce

ai tenui stipendj delli Giannizzeri, che formano la truppa pedestre permanente del gran Sultano, ed il numero di questa è d'ordinario la quarta, o al più la terza parte della forza totale, che si mette in campo in occasion di guerra. I Pascià, cioè i governatori delle provincie, le quali sono altrettanti gran principati, o regni intieri, invece di tirare stipendio sono tenuti a mandar annualmente grosse somme alla regia tesoreria, oltre i frequenti donativi, che devono spedir al Seraglio per sostenersi in posto. Se, come non di rado avviene in una così vasta Monarchia composta di nazioni differenti di lingua, d'indole, e di religione, si vedono suscitarsi dei turbidi, e sorgere qualche temerario a farsi capo per dominare, la politica della Porta non impiega le forze prese dallo stato intiero per domar i sollevati; ma ne incarica il Pascià d'una provincia vicina che opera d'ordinario con lentore per evitare la scambievole distruzione. Con ciò si mantengono i popoli agguerriti, e le provincie

in una vicendevole discordia, e soggezione senz' impegnar la sovrana dignità, ed il regio tesoro. Datutto ciò si può comprendere quanto sia grande la Potenza Ottomana, e quale sia il suo sistema di governo, e quanto fosse mal informato chi lo giudicava vacillante.

Dopo d'aver accennato i motivi, che inducono gli abitatori delle fredde regioni ad occupare i paesi più caldi, e perchè ordinariamente vi riescano, resterebbe da cercarsi la ragione per cui l' Arabia parte considerevole dell' Asia Meridionale sia andata esente dall' invasioni straniere, e siano anzi i suoi popoli sortiti a conquistar vasti tratti di terra. La salvezza di quell' ampio paese si riconosce dalla natura de' suoi confini, che sono il mare da tre lati, ed un deserto dal quarto. Riguardo all' uscita de' suoi abitanti è da notarsi in primo luogo, che fra quella nazione la classe de' pastori vaganti, e dediti alla rapina è la più potente, ed è perciò riguardata come la più nobile, e di questa appunto fu.

furono le orde, che si mossero: in secondo, che l'uscir dalle montagne per andar ad abitar fertili pianure già coltivate, e rese comode, e amene coll'abitazioni, quantunque siano avanzate di qualche grado verso il polo, non è un passaggio dal dolce al rigido, bensì all'opposto, come sarebbe quello dei Pastori dei Pirenei, se scendessero nella Linguadoca, e nelle circonvicine provincie della Francia: in terzo, che la massima presa, e insinuata da Maometto di dilattar la religione coll'armi, allettò gli Arabi a uscir dai luoghi sterili per conquistar paesi opulenti, e deliziosi, e il nome, che si diedero di Saraceni, cioè di figlj del deserto, ne dà una prova. Come gli riuscì di trovar molti seguaci, gli fu anche facile d'impossessarsi d'un buon tratto di terra attigua all'Istmo dell'Arabia, e rivolgendosi in seguito a Ponente per quello di Suez entrar nell'Egitto, e giunger fino alle sponde dell'Oceano Atlantico portando i Saraceni dappertutto il loro linguaggio, la religione, ed i costumi.

Re-

Resi potenti nell' Affrica coll' unione dei nazionali , s'impadronirono delle primarie Isole del Mediterraneo, infestarono le coste meridionali dell' Europa, invasero la Spagna, e la dominarono lungo tempo. I Francesi s'impegnarono più volte per umiliarli, ma i loro sforzi non furono secondati dalla fortuna. La divozione di molti principi Europei alla Terra Santa l'indusse a collegarsi per sloggiarne gl' infedeli, e vi riescirono; ma non poterono conservarla.

Lo stesso zelo mosse S. Luigi Re di Francia; ma vi restò cattivo. Tali esempi di sventurati avvenimenti, pare che dovessero documentar i Francesi, che nè l'Asia, nè l'Africa eran terre fatte per loro.

L'Egitto ebbe anch'egli dalla natura i suoi vantaggi per difendersi dagli stranieri: cioè mar da due lati coll'Istmo riparato parte da deserti parte dalla palude che gli giace d'inanzi, e deserti dalle altre bande; ma dove la terra ricerca poca fatica gli abitanti riescono ordinariamente infingardi; e se il lusso li rende indu-

strio.

striosi per formarsi più comodo, e più ameno il soggiorno, gli divien anche più dolce la vita, e più odiosi i disastri, ed i pericoli, e conseguentemente la guerra. In questo caso non v'è, che una particolar educazione, che possa addattarli all'armi. Questo fertile paese fu governato nei primi tempi dai suoi proprj Re, e se è vera la sola metà di quanto si racconta, doveva esser molto popolato e ricco. Si conservò molti secoli in pace, e finchè ebbe vicini insufficienti a fargli la guerra. Le sue milizie, che passavano per le più belle del mondo, valsero poco contro gli Assirj, e molto meno contro i Persiani, dai quali fu il Regno tutto soggiogato. Soffrì egli il giogo straniero senza osar di scuoterlo fino all'arrivo d'Alessandro, che essendo d'una nazione stata sempre amica dell'Egiziana, fu accolto come il suo liberatore, e onorato come divino. Nella sua breve dimora fece molto col solo impianto della nuova città alle foci del Nilo, e avrebbe fatto di più se fosse stata quella più lunga.

I Tolomei successori d' Alessandro fecero fiorir l' Egitto a un segno, a cui non era mai arrivato, avendovi introdotte l' Arti, e le Scienze Greche, ed il commercio. Durò quel Monarchico governo fino alla famosa Cleopatra, i di cui amori coi generali Romani le fecero perder le cure dello Stato, e la condussero a finir infelicemente col regno, che divenne una provincia del Romano Impero. Avendo l' Egitto abbracciato fra i primi popoli il Vangelo, multiplicò più presto di tanti altri il numero de' Cristiani, e fu il paese, che diè più martiri alla Chiesa, e più anacoreti ai deserti sotto Diocleziano, e sotto gli altri Imperatori Idolatri, che amavano di distruggere il Cristianesimo. In quell' occasione si spopolò quel Regno, la terra cambiò faccia, e il commercio vi perdè sensibilmente la sua forza. Nella division dell' Impero toccò l' Egitto al Monarca Orientale, e durò sotto i di lui successori fino al principio del secolo settimo.

Avevano gli Egizj abbracciati gli errori di Dioscoro, e divenutagli per-
ciò

ciò odiosa la soggezione d'un Principe Ortodosso, amarono meglio di assoggettarsi al Califfo di Babilonia il più possente fra i Monarchi Maomettani usciti dall' Arabia. Qui si vede come la prevaricazione di quei popoli cercò da se sola il meritato castigo. Entrarono nel loro paese gli Arabi, e coll'abbrucchiare la Biblioteca Alessandrina, ch' era il più bel tesoro raccolto dai Tolomei, diedero principio alla desolazione di quel regno, e degli altri paesi dell' Africa, che rapidamente inondarono.

Fu governato l' Egitto dai Visiri, che si mandavano dai Califfi Babilonesi, e in seguito da quelli di Damasco, che subentrarono nel possesso fino oltre la metà del Secolo XII. nel qual tempo Asseredin Generale del Califfo Damaschino, tradito il proprio principe, si fè Signore di quel regno, e lo lasciò al di lui figlio Saladino, che si diede il titolo di Sultano. Sotto il governo di questo s'introdussero nell' Egitto i Mamelucchi formanti un corpo distinto di truppe composte di schiavi rin-

negati. Questo corpo si rese in seguito tanto potente, che arrivò a depor i Sovrani, e sostituirne degli altri. I Sultani successori fecero guerre ostinate ai Cristiani della Siria, e della Terra Santa finchè gli riuscì di scacciarne gli affatto, e il nono di questi Melecriassor soggiogò l'isola di Cipro, e se la fe tributaria. Campson Gavro XV Sultano d'Egitto al principio del Secolo XVI si collegò con Ismael Re di Persia contro Selim Imperatore de' Turchi; ma incontrato da questo nelle pianure d'Aleppo, vi perdè l'esercito, e la vita. Selim profittando della vittoria marciò a gran passi verso l'Egitto. I Mamalucchi elessero Tonon Bey per successore di Campsone, e questo nuovo Sovrano non si perdè d'animo, combattè da valoroso fino agli estremi, ma finalmente fu vinto; e l'Egitto divenne una provincia dell'Impero Ottomano.

Due lingue restarono nell'Egitto; la Greca, che si era introdotta in luogo dell'antica, e l'Araba portata dai Saraceni, che si è resa comu-

mune. I naturali, che si chiamano Cofiti vivono nella Religione Cristiana cogli errori già indicati, e colle favole, che van immischiandovi; gli Arabi, i Mamalucchi, e i pochi Turchi, che vi si sono stabiliti professano la Maomettana.

I Mamalucchi, che facevano la stessa figura dei Gianizzeri negli altri paesi del Turco Impero hanno procurato di mantenersi nel loro ordine militare; ma non avendo un capo, che li diriga, e che li consolidi non possono aver più quella possanza, che avevano sotto i loro Sultani.

Gli Arabi, una gran parte de' quali sono pastori viventi sotto le tende di cuoja di camelli formano popolazioni vaganti senz'ordine di leggi sociali, e però indipendenti. Quelle degli Arabi domiciliati nelle città, e nelle ville riconoscono la superiorità dei Bey, come fanno anche i Cofiti, osservando gli uni, e gli altri i suoi proprj riti. Un Pascià mandato dalla Porta residente nel Cairo ha il supremo comando del Regno; ma la di lui autorità resta eli-

sa da quella, che da molto tempo si sono arrogata i 24 Bey, fra quali resta il Regno stesso diviso.

E quantunque questi col Bey Reggente alla testa formino una specie d'Oligarchia, ognuno d'essi però fa quel che gli torna meglio nella sua provincia, ed è ben difficile la loro unione di sentimenti, e d'interessi. In siffatto sociale sconcerto degli Egiziani par impossibile, che possano collegarsi a scuoter il giogo Turco, abbenchè i Bey mostrino di soffrirlo mal volontieri. Ma quand'anche fossero tutti quegli abitanti d'accordo a distaccarsi da quel dominio, cosa potrebbe mai fare tutto l'Egitto a fronte della Potenza Ottomana? Se Alì Bey ai nostri giorni ebbe l'ardire di negar il solito tributo al Monarca, e di farsi capo di sollevazione, e restò qualche tempo impunito, fu perchè il suo Sovrano si trovava in quel frattempo divertito dalla Russia per terra, e l'Arcipelago veniva occupato dalla di lei squadra. Ma appena fatta la pace, e che perciò restò libero il mare, spedì il

Ca-

Capitan Pascià a domar i sollevati, e collo sbarco di sette soli mille uomini di quel valoroso condottiere restarono sconfitti, e dispersi, e tutto il regno fu rimesso nella pristina soggezione, senza impegnar gli Asiatici, che avrebbero potuto inondarlo per terra.

I Francesi credettero di rinnovar la potenza dei Mamalucchi col mandar in Egitto un corpo di rinnegati da unirsi a quelli, che esistono.

Ma essendo essi discendenti Asiatici, ed Affricani, di lingua Araba, e di religione Maomettana erano ben lontani dal collegarsi cogli Europei da essi loro generalmente odiati, e molto meno coi Francesi dichiarati Ateisti. Il condottier di questi, che presumeva di saper ingannar tutti, pensò di cattivarsi la general confidenza col dichiararsi, protettore di tutte le religioni, senz' avvedersi, ch'egli urtava doppiamente il partito, che professa la dominante. Poichè da una parte offendeva il zelo, ed il coraggio dei mussulmani, che si protestan tenuti a difender la

religione colla spada, e da un'altra irritava i loro animi col metter la maomettana da essi pretesa più santa, allo stesso livello di quelle, che disprezzano; l'indifferenza poi, che mostrava per tutte dava a divedere, ch'egli non ne stimava alcuna, e con ciò si rendeva odioso a tutti. Con un tal contegno quel generale non mostrò quell'avvedimento, di cui si spacciava dotato quando comandava l'Armata in Italia; e pare, che avessero ragione coloro, che attribuivano i vantaggi ottenuti in tal occasione parte all'altrui opera, e consiglio, e parte a casualità, non assegnando a lui, che la temerità, e la perfidia, qualità ordinarie di chi ha il capriccio per legge, e opposte ai principj della vera politica. Una tal dichiarazione di quel condottiere poteva indur i pochi Ebrei dell'Egitto ad abbracciar il partito rivoluzionario nella lusinga di sottrarsi dall'avvilimento, in cui sono tenuti; ma questi non avrebbero fatt'altro, che renderlo più odioso ai Maomettani, ed ai Cristiani, dai

dai quali vengono essi Ebrei egualmente abborriti. Il richiamo degli Arabi accostumati alle rapine avrebbe rinforzate le partite de' Francesi al momento di bottinare, ma presa la sua parte, si sarebbero quelli ritirati ai soliti deserti per goderla in famiglia; con che si rendeva più presto palese al pubblico, come l'esercito Francese era un orda di ladroni, i quali sotto il proditorio pretesto di portar la libertà ai popoli non divisavano, che a spogliarli, e metterli in schiavitù. Da ciò i Bey premurosi di conservarsi il loro posto avrebbero preso motivo e di unirsi fra loro, e di animare i suoi dipendenti a prender l'armi per distruggere i Francesi. Tolta come era d'aspettarsi l'assistenza dei navigli, non sarebbe restato a questi altro asilo, che quello dell'isole alle foci del Nilo, da dove facendo qualche scorreria nel Littorale per procurarsi il necessario, avrebbero potuto prolungare qualche mese di più la loro esistenza. Quindi è deßsumibile quanto fosse contraria al buon senso
la

la loro speranza di riuscir nella rivoluzione dell'Egitto, e quanto evidente la perdita dell'armata spedita a tal fine.

E supponendosi ancora a favor del governo Francese, che la sua squadra fosse rimasta vittoriosa, ed avesse salvato i legni da trasporto, e condotte nuove truppe in rinforzo delle prime già sbarcate, e che avessero avuta la sorte di soggiogar colla forza l'Egitto, la Potenza Ottomana senza limiti avrebbe staccato dall'Asia, e dall'Europa quante forze bastavano per superar i Francesi dieci volte, se altrettante si fossero rimessi, e avrebbe potuto chiamar i Barbareschi a incalzarli alle spalle affin di sollecitarne la distruzione. Un tal progetto avrebbe potuto riuscire qualora la Francia si fosse determinata di abbandonar il nativo paese, e di passar nell'Affrica per occupar la Barbaria, e l'Egitto insieme, e che l'Inghilterra non si fosse opposta come nella persuasione di potersi facilmente impadronire dello Stretto di Babel Mandel, e di

veder la nazione Francese stabilita
in Affrica a diventar Egiziana, e
Barbaresca per la stessa ragione che
i Franchi, ed i Normanni stabiliti
nella Gallia diventarono Galli, era
facile che non si opponesse.

L'Autore stima di appor il suo nome al presente libro per chiamare quanti han trattato con esso a dire se i di lui sentimentisiano sempre stati quegli stessi, che scrive, e s'egli abbia mancato di palesarli anche in mezzo alle insidie, ed alle minacce, e tuttociò affine di confortar i buoni, e di sgomentar i traviati.

Di Don Francesco De Grandi.



